

IL SOGNO DELLA CROCE

a cura di Pietro Pagani

Premessa

Ci sono cose, oggetti, sensazioni, addirittura persone che sono smarriti: non ci sono più nella nostra vita; c'erano, hanno fatto qualcosa per noi, ed oggi sono chissà dove.

Molto di ciò sta bene dove sta, ma altro a volte ossessiona, un po' come il libro di cui desidero parlare.

Il volume in questione mi fu regalato, circa quindici anni fa, da un amico: lo aveva trovato, per caso, in un *remainder* e, visto sia il tema che il periodo di produzione lo comprò (per due lire), pensando alla mia passione per la cultura medievale. Lo conservai come un tesoro geloso (nella cerchia di amici con cui frequentavo l'università era conosciuto solo da alcuni ma letto, di fatto, da nessuno); dopo un certo tempo però, iniziai a staccarmene per condividere il piacere provato, ed iniziai a prestarlo. Da una di quelle peregrinazioni non tornò più [1]. Il libro di cui sto parlando raccoglie due poemi: *Il sogno della Croce* e *Cristo* [2]. L'autore è Cynewulf, identificato con un vescovo della Northumbria [3] vissuto tra l'8° ed il 9° secolo.

Cenni storici

Secondo la tradizione il Cristianesimo sarebbe stato presente in Britannia sin dal 2° secolo (ovvero dalla fine della dominazione romana) e pare ne sia rimasta traccia anche durante le invasioni degli Angli, dei Sassoni e degli Juti (avvenute tra il 450 e il 460); ma certo è che, pur conoscendolo, i Celti di Britannia non ne subirono alcuna influenza se non molto tempo dopo.

Non a caso è corretto parlare di vera e propria conversione dell'isola solo verso la fine del 600. Conversione, tra l'altro, avvenuta grazie all'opera dei missionari e

non attraverso la spada, ma soprattutto senza atti di repressione nei confronti del radicato paganesimo; in Britannia (dovremo aspettare ancora cinquecento anni per parlare correttamente di Inghilterra) assistiamo ad un vero e proprio fenomeno di "fusione" tra esperienze religiose.

Il poema cui si è accennato (*Il sogno della Croce*) è un vero e proprio spartiacque nella cultura cristiana delle isole anglosassoni e fu concepito circa centocinquant'anni dopo la conversione di quelle terre.

Il suo autore (come sopra accennato) andrebbe identificato con un certo Cynewulf, che fu consacrato vescovo a Lindisfarne nel 757 e morì nel 781 o 783.

Cynewulf fu l'iniziatore di un modello poetico narrativo (in riferimento a temi sacri cristiani), in cui l'elemento teologico/patristico inizia a prevalere sull'elemento eroico/immaginario legato alla cultura pagana della sua terra.

Attraverso i suoi scritti inizia ad emergere la vera essenza del cristianesimo: un avvenimento storico (la venuta di Cristo) che ha come scopo il far percepire e godere all'uomo l'amore di Dio. Tale passaggio è essenziale dal punto di vista culturale: siamo di fronte ad un'arte nuova che permetterà agli anglosassoni di trasformarsi da ammiratori della grandezza e della forza di un "nuovo dio" a figli di Dio, compartecipi della sua eredità.

Cynewulf, oltre a rafforzare e a svecchiare (se così possiamo dire) le forme poetiche della sua terra [4], desiderò fondare una vera e propria scuola nel senso ampio del termine. Il lavoro di tale autore ha carattere espressamente educativo - divulgativo prima ancora che morale: conoscere e riconoscere con chiarezza le fonti della



tradizione cristiana; specificare ed insegnare la eccezionale natura divina di Cristo; incoraggiare l'approfondimento delle ragioni per l'adesione all'esperienza religiosa, sono tutte questioni che, in una terra in cui la fede cristiana aveva iniziato ad essere presente solo da alcuni secoli, corrispondono ad un vero e proprio rinnovamento culturale.

Il sogno della Croce, oltre a mostrare una ricchezza ed una varietà di stile totalmente inusuali per l'epoca, mette in evidenza tutta la grandezza dell'autore, poiché vi si può rintracciare (sorretta e ravvivata dalla sua fantasia) la tenera commozione per la tragedia di Cristo in croce; ovvero il vertice dell'esperienza religiosa cristiana.

Rileggere *Il sogno della Croce* e scrivere questa righe ha fatto sì che mi riponessi una domanda: cosa sta all'origine della nostra esperienza (cosa sta all'origine della nostra storia)? Difficile dirlo e difficile anche recuperare vere tracce di questa origine; non tanto perché il tempo nel suo furore le abbia inghiottite, quanto perché la nostra cultura non ha alcun

interesse a tale questione.

Come sempre però la causa del male non risiede solo nell'utopia che respiriamo, ma anche nei germi di cui ci nutriamo, ingrassati dalla nostra pigrizia o peggio, dalla nostra rassegnazione.

L'esito drammatico di questo processo è l'assottigliarsi della nostra coscienza fino alla sua dissoluzione, ed il sorgere di un essere nuovo, ma schiavo. Il testo di Cynewulf mi ha ridato la possibilità di ricordare che all'origine della mia esperienza risiede un fatto: Dio che è morto per me sulla croce.

Il testo

Il brano che segue non è la trascrizione integrale del poema, ma una selezione di brani, suddivisa in sei sezioni (impostate e titolate da me); nell'insieme, pur effettuando una "riduzione", si è rispettato lo sviluppo logico e cronologico del testo come l'autore lo aveva pensato, e come si può riscontrare dalle edizioni con traduzione e testo originario a fronte.

I Sezione – La visione della Croce

« (...) Mi sembrò di vedere un albero meraviglioso
ergersi nell'aria, ammantato di luce,
il più splendente dei tronchi. Tutto quel segnacolo
era ricoperto d'oro; delle gemme giacevano
fulgide al suolo, e cinque erano pure
in alto all'incrocio delle braccia. (...) »

« (...) delle gemme avevano
degnamente coperto l'Albero della foresta;
ma attraverso quell'oro io potevo discernere
l'antica lotta dei malvagi, per cui esso una volta
aveva sanguinato sul lato destro. (...) »

« (...) vidi quel segnacolo cangiante
mutare di veste e di colore: ora esso era intriso di umore,
macchiato dal fluire del sangue; ed ora ornato di tesori [5] (...) »

II Sezione – Le parole della Croce

« (...) il migliore dei legni cominciò a profferir parole: [6]
“Fu lungo tempo fa – ancora lo ricordo –
allorché io fui abbattuta [7] sul margine del bosco, (...)
Dei forti nemici mi presero là,
mi foggiarono per farsi uno spettacolo, m’ingiunsero
di tenere in alto i loro malvagi;
dei guerrieri mi portarono sulle spalle, finché non mi
posero sur un monte, ove nemici assai mi fissarono. »

III Sezione – Il Re degli uomini...

« Io vidi il Re degli uomini
affrettarsi con grande coraggio, ché egli voleva ascendermi.
(...) forte e risoluto; egli sali sull’alta Croce [8] (...)
Tremai allorché l’Eroe mi abbracciò (...)
Quale Croce fui innalzata (...) »

« (...) Mi trafissero con neri chiodi; su di me si vedono le cicatrici
le aperte ferite della malvagità; (...)
Ci coprirono ambedue assieme di contumelie. Io ero
tutta intrisa di sangue,
versato dal fianco dell’Uomo dopo che egli aveva reso l’anima. [9] »

« Su quel monte (...) io vidi il Dio degli eserciti
crudelmente disteso; le tenebre avevano
coperto di nubi il cadavere [10] del Signore (...) »

IV Sezione – Il sepolcro e la scoperta

« Ma da lontano vennero alcuni veloci al principe. (...)
Essi presero là Iddio onnipotente,
lo tolsero da quel grave tormento; me i guerrieri lasciarono
ritta, stillante sangue (...)
per lungo tempo restammo [11] sul posto,
dopo che si era perduta la voce dei guerrieri.
Allora cominciarono ad abbatteci
tutte al suolo – quello fu un orrendo destino!
Ci seppellirono in una profonda fossa.
Ma colà servi del Signore, amici, mi scoprirono (...) »

V Sezione – Cristo fa nuove tutte le cose

« (...) Adesso è giunta l’ora in cui mi onorano per ogni dove
gli uomini sulla terra e tutto questo glorioso creato, (...)
Su di me il Figlio d’Iddio soffrì per alcun tempo;
per cui io ora, gloriosa, mi ergo sotto ai Cieli

e posso salvare chiunque di coloro che hanno venerazione per me.
In Antico io ero divenuta la più dura della torture,
la più odiata tra le genti, prima che io la via retta della vita
preparassi agli uomini dotati di favella.
(...) per mezzo della Croce giungerà nel regno
dalle vie terrene ogni anima
che è bramosa di dimorare col suo Signore.»

VI Sezione – Chiusura

« (...) Che mi sia amico il Signore,
che una volta soffrì quaggiù in terra
sulla Croce per i peccati degli uomini;
Egli ci ha redenti e ci ha concesso la vita,
una patria nei cieli. »

Note

[1] Vano ogni tentativo di ritrovarne un'altra copia... Da allora rileggo il testo su delle fotocopie (ahimè incomplete poiché prive del ricco apparato di note) che un gentile bibliotecario mi procurò; proposi persino di pagare per il furto del volume ma il conoscente non si prestò all'azione delittuosa...

[2] L'edizione che possedevo e a cui faccio riferimento è la seguente: *Il sogno della croce - Cristo* di Cynewulf (antichi poemetti anglosassoni con testo a fronte) Sansoni, 1983, 16°, pp. 204, a cura di A. Ricci, Biblioteca Sansoniana Straniera. Il testo della presente edizione è (tra l'altro) basato sulla riproduzione fotografica del Codice di Vercelli (Roma 1913).

[3] Antico nome della Scozia in uso nel IX sec. d.C.

[4] A Cynewulf spetta il merito di aver introdotto temi "nuovi" (biblici, mistici e didattici) nella letteratura religiosa, sia con i poemi di cui stiamo parlando che con le altre sue opere: *Elena*, *L'Ascensione*, *Giuliana*, *I fatti degli apostoli* (testi sempre databili all'inizio del IX secolo e scritti in dialetto

northumbrico). Tutti questi scritti sono caratterizzati da perifrasi descrittive, basate su fonti religiose latine, ma si distinguono dal resto della produzione anglosassone per la ricercatezza formale, il fine esplicitamente educativo ed una grande tensione emotiva.

[5] "ora esso era intriso.. ed ora ornato...": magnifica formula per sottolineare come un'unica natura possa mostrarsi con due forme differenti; possibilità mutuata da Cristo (pienamente uomo e pienamente Dio) e attribuita anche al suo supremo segno.

[6] Da qui l'autore inizia a far parlare la Croce in prima persona.

[7] L'uso del femminile non è improprio. Come si sarà notato, l'autore fino a questo punto nel testo (riportato), ha utilizzato termini maschili ("Legno", "Segnacolo", "Albero" o "Albero del Signore... della Gloria... della Vittoria"). Solo in un passaggio appare il termine "Croce" (femminile) ma tra parentesi quadre e quindi come aggiunta posteriore al manoscritto originario (di cui quindi non terrò conto). Chi parla ora è



“invece” proprio la Croce di Cristo, che pur narrando di un fatto (il suo abbattimento come albero) lo narra alla luce della sua vera natura, cioè del suo destino.

[8] Forma in terza persona in apparente contraddizione col discorso in prima persona... Vale, in parte, quanto sottolineato alla nota 3: l'atto di Cristo è così divino che, quasi, il legno non possa parlarne se non separandosi dalla sua prima natura (la Croce è anche alterità dal legno); la sezione si chiude e non a caso con una sottolineatura precisa: “Quale Croce fui innalzata...”

[9] Interessante notare come la Croce, che sta parlando ora del solo corpo di Cristo (“aveva reso l'anima”), utilizzi giustamente il termine “Uomo” (poiché quel corpo è ora il luogo della sola natura umana), ma lo ponga al maiuscolo: in memoria del fatto che sino all'istante prima di morire in lui albergava la natura divina (quella del “Re, del “Guerriero”, del “Signore”).

[10] Il termine “cadavere” riferito a Cristo è vocabolo assai inusuale per noi...

[11] Uso del plurale poiché si riferisce alla tre croci del Golgota...